



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XI- Numero 1

Parrocchia di Semogo - Febbraio 2019



LA COMUNITA' PASTORALE DI VALDIDENTRO



Su invito del Vescovo Oscar, i sacerdoti don Lino, don Giacomo, don Giovanni, don Stefano e don Mauro hanno dato inizio, insieme ai fedeli delle parrocchie di Semogo, Isolaccia, Pedenosso e Premadio, alla "Comunità Pastorale di Valdidentro".

La formazione della Comunità Pastorale diventa per noi una risposta alla testimonianza dei credenti della Prima Comunità cristiana che erano "un cuor solo e un'anima sola" (At 2,42) e, nello stesso tempo, il prendere coscienza che i sacerdoti, in un futuro ormai prossimo, saranno numericamente sempre di meno.

Pertanto bisogna privilegiare alcune scelte e iniziative:

- la formazione delle/dei catechiste/i e la programmazione costruita insieme perché ognuno possa dare il proprio contributo;
- incontri di formazione biblica per gli adulti, per far gustare la Parola di Dio e per creare dei "Centri di ascolto della Parola";

- negli oratori favorire la partecipazione dei bambini, ragazzi, adolescenti e giovani con delle attività comuni, come il GREST, i campi estivi e altre attività da condividere insieme;
- turnazione dei presti nelle diverse comunità, per mostrare la bellezza nell'essere una sola famiglia, dove ogni Comunità è Casa per tutti e di tutti, e per apprezzare in ogni comunità la bellezza di avere colori diversi nel leggere e nel proporre la Parola di Dio.

Si apre così un clima di confronto e di dialogo con tutti e per tutti!

don Giacomo, don Giovanni,
don Lino don Stefano, don Mauro



ORIZZONTI Lettera alle Famiglie della Parrocchia di Semogo

Anno XI - Numero 1

Febbraio 2019

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

LA NOSTRA STORIA



LA STREGONERIA NEL CONTADO DI BORMIO

E' in corso da alcuni anni un prezioso lavoro che si ripromette di pubblicare i documenti archivistici riguardanti la stregoneria in Alta Valtellina nel periodo storico dal 1483 al Settecento.



Questi documenti sono conservati presso l'Archivio storico del Comune di Bormio e, in misura minore, presso altri archivi valtelinesi, quali l'Archivio di Stato di Sondrio.

Il lavoro consiste nella trascrizione di una scelta di documenti (o parti di essi) quasi totalmente anteriori al 1635 e riguardanti, oltre la stregoneria vera e propria, i fenomeni ad essa tradizionalmente associati dell'astrologia e della superstizione popolare.

I documenti trascritti sono accompagnati da note storiche e linguistiche.

Per rendere questa documentazione disponibile a tutti è stata realizzata, nell'ambito di una convenzione tra Regione Lombardia e Università degli Studi di Pavia, una versione digitale che è consultabile all'indirizzo internet:

<http://www.lombardiabeniculturali.it/bormio/>.

Una veloce scorsa dei materiali pubblicati ci permette di redigere, per iniziare, un elenco dei semoghini che furono coinvolti nel fenomeno della stregoneria e che compaiono nei processi finora trascritti. Un confronto con le altre località del bormiese dimostra come a Semogo, forse per la sua posizione periferica, fossero particolarmente numerosi i sospettati di pratiche magiche e malefiche.

"Semoc, un paes de sc'trion?"

Ecco i nostri avi, sfortunate vittime di maldicenze, di superstizioni, di confessioni estorte con la tortura:

Abbondio del Sartor di Semogo

Antonio di Antonio Trabucchi, detto Cotoi

Appollonia Pradella di Semogo, detta del Folonaro

Balserino Pradella di Semogo

Caterina Baroni di Semogo

Cristina del Sartor di Semogo

Domenica della Gottarda di Semogo, detta Marenda

Domenica Mottisella di Semogo

Domenica Pradella di Semogo, detta Castelera

Giacomina Motta di Semogo, detta Mottisella

Giacomina Pradella di Semogo

Giacomina Trameri di Semogo, detta Chieriga

Giovannina figlia di Stefano Morcelli

Maddalena moglie di Donato della Sciagona di Semogo

Malgherta Pradella di Semogo

Margherita moglie di Cristoforo Ponti di Semogo

Mighina Trameri di Semogo

Vitale di Filippo Casteleir di Semogo

E' possibile conoscere il loro destino se si consultano i documenti pubblicati sul sito. Qui citiamo solo uno dei casi, particolare per come la vicenda andò a finire.

Dal 1624 e per un decina d'anni Domenica Pradella di Semogo, detta Castèlera, venne sottoposta a diversi giudizi in quanto sospettata di stregoneria. Era tuttavia una donna scaltra e, benché accusata di malefici da altri paesani, alcuni poi giustiziati, con diversi espedienti riuscì prolungare il processo molto oltre i tempi ordinari ed a salvare la vita.

Vasinus Maiolus, figlio di Baldassaris Lanfranchi di Semogo, ad esempio, sotto giuramento afferma:

"Di voce et fama di detta Domenica non posso dire altro, solo che è strega, perché appresso tutto il popolo è tenuta per tale sin avanti che si maritasse. Et lo so massime che, trattando alcuni che io dovessi tuorla per moglie, mio padre per tal causa mi disse che più presto mi voleva strozare il collo."

E ancora: *Ho inteso da Cristina, moglie di Vasin Morzello, che essendo statta a dormire con detta Domenica in Dosdé, con occasione che vi andò a pesare il latte delle sue vacche, che da quella parte che era verso detta Domenica concepì una malatia con la quale ritornò a casa, et per la*

quale morse. Et diceva che prima stava bene, né mai si era sentita tal cosa.

Domenica riuscì a scampare al tragico epilogo, che invece toccò a molti altri sventurati, accusati dello stesso reato e la sua salvezza dovette essere vissuta dai giudici come un grande scorno in quanto, come racconta un testimone «*lei e[ra] tenuta da tutto il popolo per tale (ossia strega) et era più mormorata che niuno di quelli sono statti giusticiati*».

Maria di Colombano Guerrini di Isolaccia ribadisce nella sua deposizione: «*Quando dissero la messa nova del reverendo prete Nicolò Quadrio, io fui accanto la finestra della prigione di detta Domenica et parlandogli gli dissi: Comare, se voi non sete stria, hanno fatto torto alla metà. Lei era piccolina piccolina et era in concetto di esser stria sino allhora et gli dicevano la striattola di quelli di Pradella*».

La vicenda giudiziaria che vide protagonista Domenica Pradella è tra quelle più travagliate per coloro che in quegli anni sedevano in tribunale come giudici. La donna infatti fu rilasciata in un primo momento in quanto gravida e, quando si riaprì il procedimento dopo il parto, bisognò fare i conti con la Curia episcopale di Como che, a partire da quell'epoca, contribuì non poco a frenare gli eccidi delle streghe.

Ulteriore freno ai roghi fu il fatto che nel bormiese i processi venivano svolti dall'autorità civile e, tenuto conto che venivano giudicate persone che avevano peccato soprattutto contro Dio, il gran numero di procedimenti per stregoneria stava creando un terreno favorevole all'insediamento, molto contrastato dai governanti bormini, del tribunale della Santa Inquisizione



VITA DI PAESE

MESSA DI MEZZANOTTE

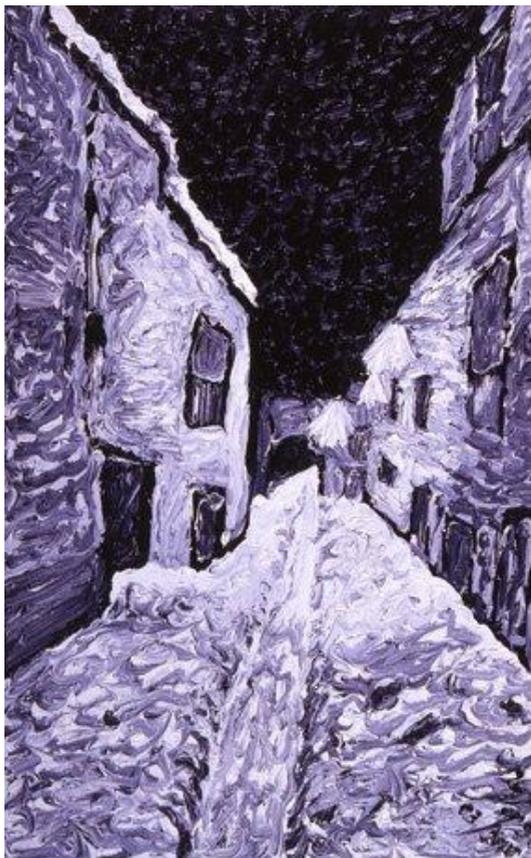
NOTTE SANTA

C'era un silenzio
come d'attesa
lungo la strada
che andava alla chiesa;
e fredda l'aria
di notte, in quell'ombra
là solitaria.

C'eran le stelle
nel cielo invernale,
e un verginale
chiarore di neve,
ma lieve e rada.

C'era una siepe
nera e stecchita:
parea fiorita
di suo biancospino.
E mi teneva
(o mio sogno lontano)
mia mamma per mano.

E nella tiepida
chiesa, che incanto!
Fra lumi e un denso
profumo d'incenso
e suono d'organo
e voci di canto,
ecco il presepe
con Te, Bambino.



(Pietro Mastri)

In questa poesia, che forse alcuni ricordano, il poeta esprime lo stupore, l'incanto delle luci e dei suoni, la gioia della notte di Natale. Pure il paesaggio descritto è suggestivo, una naturale cornice al Natale. Ora, forse, quell'atmosfera quasi incantata si è affievolita (anche la neve si fa desiderare) ma, per chi l'ha vissuta, è bello ricordarla e riaccenderla nel cuore.

24 dicembre 2018

Verso le 11.30 mi avvio verso la chiesa per partecipare al concerto di Natale eseguito dai nostri coristi, adulti e giovani, prima della celebrazione della Messa.

C'è molto silenzio sul sagrato, non vedo nessuno. Sarò in ritardo?



Mi fermo ad ammirare il presepio allestito dai nostri giovani.

La scritta recita: LE OPERE DI DIO AL SERVIZIO DELL'UOMO. Ben collocate all'interno di una grande capanna si osservano ricostruite in miniatura: la chiesa parrocchiale di S. Abbondio, la chiesa di S. Carlo, la cappellina di S. Anna, con la nostra Madonna Bella sul trono portato dalla gioventù, la croce della Tea. Il tutto realizzato con abilità artistica, impegno, creatività e aderenza al reale. Che bello! Che Meraviglia!

Poi mi chiedo: perché questa scelta?





Certo il presepio tradizionale è di più facile interpretazione, pur riconoscendo l'inesauribilità del suo messaggio; qui, invece, i giovani hanno saputo stupire meravigliando i nostri occhi e attivando il nostro pensiero, così da dirci che il Natale non dura solo un giorno, ma ogni giorno dell'anno se coltivato in una vita alimentata da pause di preghiera e di meditazione, di ascolto della Parola, di Grazia Sacramentale, proprio in quei luoghi che loro hanno egregiamente riprodotto.

Le opere di Dio al servizio dell'uomo. Sì, a servizio dell'uomo, per farlo diventare più uomo, capace di amore, di compassione, impegnato a costruire un mondo più giusto, a vivere la vita come dono.

E' un messaggio di speranza ed è incoraggiante per tutti il fatto che arrivi dai giovani.

Con questi pensieri entro in chiesa e, mentre risuonano le melodie natalizie, prego perché la nostra gioventù si lasci toccare dall'amore di Gesù che ha posto la sua tenda tra noi.

Carla



ERAVAMO TRE AMICI AL BAR.....

Non si sa da dove cominciano le cose, alle volte. Cominciano e basta. Abbiamo tutti qualche ragione per fuggire, per dimenticare, per mettere in standby la nostra vita reale. E' una cosa che viene dal profondo, un bisogno che nasce, cresce e si alimenta da sé. Quello che vedi davanti ai tuoi occhi in quel momento non ti basta, hai bisogno di vedere la tua stessa vita da una prospettiva esterna, come se fossi qualcun altro che, usando però i tuoi stessi occhi, riesce a vedere ciò che ti sfugge. Perciò il punto è: scegliere di fare qualcosa, o restare fermi a guardare lo scorrere del tempo aspettando che qualcosa cambi.



Ecco.

Noi abbiamo fatto una scelta, abbiamo preso in mano le cose e di petto le abbiamo affrontate. Così, di petto abbiamo deciso di compiere questo viaggio. Non abbiamo impiegato tanto per decidere. Parlandone, dalla mattina alla sera abbiamo deciso di buttarci in questa avventura mai compiuta prima. Ci siamo dati a disposizione un paio di mesi ed abbiamo stabilito un itinerario "pseudoinventato" che avremmo percorso interamente a piedi.

Obiettivo: da Valencia, giungere a Siviglia, percorrendo 1143 km. Perché la Spagna? Non c'è una ragione precisa: istinto, ispirazione, desiderio.

Perché il sud? Il mare e le fantastiche città in cui saremmo giunti ovviamente!

Atterriamo il giorno 17 Ottobre a Barcellona, e, dopo una breve ispezione della città, c'è un treno per Valencia che ci aspetta. Giunti nella città della famosa paella ha inizio il nostro viaggio a piedi. Annachiara porta 15 kg sulle spalle, Luca e Davide all'incirca 20 kg. C'è tanta euforia, tanto entusiasmo. Tanto spirito ma anche tanto profumo di "non si sa che succede-



Atterriamo il giorno 17 Ottobre a Barcellona, e, dopo una breve ispezione della città, c'è un treno per Valencia che ci aspetta. Giunti nella città della famosa paella ha inizio il nostro viaggio a piedi. Annachiara porta 15 kg sulle spalle, Luca e Davide all'incirca 20 kg. C'è tanta euforia, tanto entusiasmo. Tanto spirito ma anche tanto profumo di "non si sa che succede-

Atterriamo il giorno 17 Ottobre a Barcellona, e, dopo una breve ispezione della città, c'è un treno per Valencia che ci aspetta. Giunti nella città della famosa paella ha inizio il nostro viaggio a piedi. Annachiara porta 15 kg sulle spalle, Luca e Davide all'incirca 20 kg. C'è tanta euforia, tanto entusiasmo. Tanto spirito ma anche tanto profumo di "non si sa che succede-

rà". L'itinerario è stato creato stabilendo 15 km al giorno per due mesi. In realtà ci sarebbero stati giorni in cui saremmo stati impossibilitati e giorni nei quali avremmo camminato dai 25 ai 29 km. Le cose da raccontare di questo lungo viaggio sarebbero infinitamente molte. Percorrendo tutto il tragitto abbiamo la possibilità di passare attraverso le maggiori città della Comunità Valenciana quali Calp, Benidorm, Alicante, entrando in seguito nella regione di Murcia con Cartagena e giungendo finalmente in Andalusia.

Oserei dire che il giorno in cui abbiamo messo piede in questa immensa regione è stato per tutti un fiero traguardo.

Tra Almeria, Motril. Granada, Malaga, Marbella, Gibilterra, Tarifa, Cadiz e infine Siviglia, cose e mondi che abbiamo visto con i nostri occhi sono state incredibili. Per non parlare di tutti i paesini più piccoli, uno spettacolo. Alloggi? Ecco, noi stimavamo con criterio ed in base anche alla possibilità: due giorni di tenda e uno in ostello. Escluse le grandi città. Non è



stato sempre facile, soprattutto trovare i posti per accamparsi, anche perché in Spagna il campeggio libero non è legale. Ma cos'è l'avventura senza la sana libertà?

Beh abbiamo incontrato qualche problemino, qualcuno ha subito la stanchezza, qualche altro le fiacche persistenti, il mal di piedi. Qualcuno più lento, qualche altro più spiccio. La pioggia alle volte fin



troppo scomoda. L'umidità della notte nelle spiagge per qualcuno è stata una vera e propria tortura. Lo zaino pesante, e, qualche volta anche la testa, i pianti, le preoccupazioni.

Ma le cose bellissime sono superiori a tutto ciò.

Tante esperienze: il bagno in mare ad ottobre e novembre, vedere l'Africa così lontana, ma così vicina, i moltissimi paesaggi incontrati, il calore della gente, i viandanti incontrati per strada, il rendersi conto di sé stessi e di quello che siamo in grado di fare e affrontare solo mettendoci in gioco.

Ogni giorno si cercavano supermercati per fare la spesa, con un budget stabilito ed una cassa comune. Colazione con pane e Nutella seduti su



qualsiasi superficie, a pranzo panini, a cena pasta e sugo. Tutte cose che un po' pesavano nello zaino, la cosa più pesante sicuramente era l'acqua, soprattutto i litri per cucinare la pasta ogni sera. Ma è stato altrettanto bello condividere il cibo dalla stessa pentola, mangiare

attorno allo stesso fuocherello del camping gas. Abbiamo trovato alloggio non solo nelle spiagge, ma un po' ovunque, dai boschi, al trascorrere la notte sotto i ponti delle autostrade, nascosti tra le case, agli angoli delle rotonde. Si faceva un po' quello che si trovava.

I vestiti sempre lavati a mano, giunti negli ostelli.

Quando fai un'esperienza così non puoi che adeguarti. Non c'è un letto comodo, non sempre puoi lavarti; creme, gel, profumi, vestiti adeguati? Nulla di tutto ciò. Parti con tante cose e ti accorgi che non ti serve molto.



Le cose pesano, tutto ciò che hai è il tuo zaino, come una tartaruga con il proprio guscio, solo un poco più veloci noi! Siamo stati la nostra piccola famiglia, per 64 giorni, abbiamo stabilito un equilibrio ed anche con caratteri molto diversi, siamo sostanzialmente andati d'accordo. Abbiamo documentato tutto, foto, scritti giornalieri. Arrivati a destinazione, abbiamo provato orgoglio, soddisfazione i, ma anche un po' di malinconia. Ma ci siamo battuti fino alla fine.

Davide con 629 km percorsi, poiché rientrato prima alla base, Annachiara con 829 km, Luca con 896 km. Quelli mancanti, riguardando tratti che, per un motivo o l'altro abbiamo dovuto percorrere in autobus.

Come siamo tornati?

Emotivamente carichi, ma spaesati. Tutti e tre probabilmente abbiamo compreso che là fuori c'è un mondo e, anche se casa è sempre casa, quello che c'è fuori è più grande. Abbiamo compreso la libertà degli individui. Siamo tanti al mondo, tutti diversi, ognuno con la propria storia, la propria memoria, il proprio modo di vivere la vita. Questo è fondamentale. Chiunque dovrebbe avere il diritto di vivere come desidera, perché la diversità ci rende unici. E dovremmo impararlo anche in questa piccola realtà.

C'è chi di noi è stato fiero per aver avuto il coraggio di mettersi in gioco, perché non lo credeva possibile, perché non credeva di poter fare una simile esperienza. E ce l'ha fatta! C'è chi ha messo da parte i rancori, capendo che sono inutili, che ti fanno solo vivere male, quindi comprendendo quanto importante sia la serenità interiore e la capacità di lasciar essere. C'è chi ha compreso sé stesso, compreso che esso va bene così come è, perché, quando sei te stesso fino in fondo, non riesci più ad essere ciò che non sei. Ti piaci e ti vuoi bene. Ti accetti. Ognuno di noi porta a casa un ricordo, qualche insegnamento, e, in qualche modo, qualcosa che è nato dentro di sé, lo ha reso un poco diverso.

Un viaggio è un modo per scoprire un pezzo di sé stessi attraverso un pezzo di mondo. Il mondo è paese e siamo tutti liberi, diversi ma uguali, con una storia da raccontare e pezzi da condividere, perché la felicità è reale soltanto se condivisa.

Annachiara, Luca, Davide



NOTIZIE DALL'ASILO

La nuova associazione degli asili di Valdidentro ha organizzato un interessantissimo incontro di formazione per tutti i genitori, tenuto dal dott. Aceti dal titolo " **Bambino e bambina una grande bellezza! Come e perché parlare della nascita e della vita ai bambini**" .

Abbiamo sintetizzato ciò che più ci ha colpito e ora riportiamo alcuni spunti perché possano essere condivisi e commentati anche dalle famiglie che non hanno potuto partecipare.

Il dott. Aceti ci propone di insegnare da subito la bellezza del corpo e non temere e non avere paura di educare, di parlare di sessualità fin da piccoli; s'intende la sessualità come linguaggio che manifesta tutta la persona: educazione al corpo, al pensiero, ai sentimenti e agli affetti.

E' molto importante vivere e far vivere le emozioni: non esistono belle o brutte emozioni, sono energia vitale e come tale bisogna saperle gestire bene, dando un nome a ciascuna sapendole tirare fuori, ma senza ledere sé stesso né l'altro, senza umiliare o ferire.

I genitori nel loro essere maschio e femmina, marito e moglie sono modelli per il bambino che diventerà adulto: sarebbe auspicabile e bello che il padre parlasse e raccontasse di sé, del suo essere maschio ai figli maschi e così la mamma alle figlie femmine.

I genitori sono i modelli, non nel senso che dobbiamo essere perfetti, ma che dobbiamo coltivare e mostrare loro il seme della speranza e dell'essere contenti, perché se noi non lo siamo come potranno esserlo loro? Noi genitori dobbiamo interrogarci e chiederci: - Che cosa, della vita, mostriamo loro di bello?

Educazione anche al senso sacro!!! Ogni bimbo ha dentro di sé il seme della fede : va coltivato, fatto crescere e innaffiato.

Tutte le mamme nel crescere i propri figli dovrebbero rifarsi alla Madonna, nel senso che dovrebbero educare come ha fatto lei: ha saputo "perdere tempo". Vicina al suo Gesù, lo ha accarezzato, l'ha fasciato l'ha accudito senza fare cose eccezionali , ma semplicemente è stata presente e al momento opportuno, quando Gesù era adolescente, si è gradualmente tirata indietro e lo ha lasciato libero di crescere, ma seguendolo sempre a distanza.

L'incontro non è finito qui perché siamo stati invitati a partecipare alla continuazione il 21 marzo sem pre a Rasin. Titolo: "Mamma e papà voglio stare sempre con voi. Come e perché parlare della sofferenza e della morte ai bambini"

Alcune mamme dell'asilo

RICORDO DI UN AMICO

Ritengo di essere stato amico di tutti gli ottantenni o quasi, scomparsi lo scorso anno; amici che ricordo con affetto e nostalgia; amici che hanno dato parte del loro tempo per le attività del paese; ma con Marco ho trascorso più tempo di qualunque altro, quando entrambi eravamo liberi da impegni familiari o professionali.

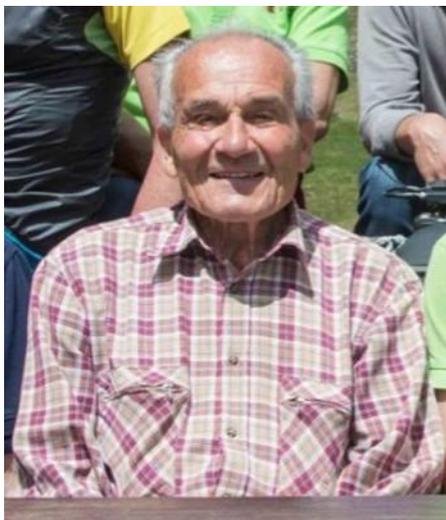
Marco partecipava alle attività con competenza, buon umore, senza lamentele o inconcludenti critiche.

Socio fondatore della Banda con il suo saxtenore o, all'occorrenza, alla batteria, presente nella filodrammatica, nel Coro Cima Piazzi nelle file dei bassi. Amava la musica di ogni tipo. Gli piaceva Celentano, ma non disdegnava la musica classica. Alle sue nozze il Coro gli diede in omaggio un cofanetto con le 9 sinfonie di Beethoven che prediligeva.

Ci accomunava anche la passione per la montagna. Con la sua auto, noi giovani di un tempo lontano, nel periodo estivo, nei pomeriggi festivi, raggiungevamo Val Viola, allora ancora "deserta". Prima della partenza, c'era il rituale rifornimento viveri presso il bar di Dorina Baroni. Niente alcool e diavolerie varie. Ci accontentavamo di pan di segale, di "scimudin" e "de un fiasc'c de vin". Si camminava, si mangiava, si cantava. Noi ci divertivamo così.

Poi ci furono ascensioni più impegnative: la salita alla Piazzi nel lontano 1957, negli anni successivi con il coro quasi al completo, la scalata al Corno Sinigaglia. Spesso erano solo lunghe camminate, come al rifugio Calderini, invisibile per la neve e la nebbia di quel fine novembre 1972. Non abbiamo certo scalato nessun ottomila. Ci accontentavamo di raggiungere le cime che circondano la nostra valle.

Quando, per impegni vari, si doveva andare a Milano con don Benigno, non ci domandavamo nemmeno con chi saremmo scesi: l'autista fisso era Marco. Più volte in via Padova per trattare l'acquisto dell'organo Balbiani per la chiesa o in via Pontaccio per visionare clarinetti per la Banda o in fiera Campionaria, lui per esigenze professionali, noi per curiosi-



tà. Autista fisso per generosità e perché con la sua auto si muoveva con disinvoltura per le vie della città.

Con Marco ricordo una serena amicizia, per le sue qualità umane e ancor più per due magnifiche passioni che ci sono sempre state a Semogo e che, speriamo, non tramontino mai: passione per la montagna e passione per la musica.

Angelo Trabucchi

SEMOGO, PAESE DI VOLONTARI

Semogo ha una lunga tradizione di volontariato. Di padre in figlio, attraverso le generazioni, si è trasmesso questo stile di vita che ha arricchito la vita del paese e coinvolto numerose persone.

Il volontariato, per sua definizione, non interessa tutti e non è quindi corretto criticare chi non vi si dedica o, peggio, esaltare chi offre il proprio impegno. Il volontariato è un approccio alla vita che viene scelto e non può essere imposto.

Di questi tempi, spesso, si confonde l'impegno delle persone nel sociale con il volontariato. Le due cose possono convivere ma con l'approccio corretto.

La definizione del vocabolario è questa: volontariato è ogni prestazione totalmente gratuita che si rivolge a estranei, fornita da chi trae altrove il suo sostentamento. Questa definizione mette in rilievo tre elementi fondamentali del volontariato: gratuità, estraneità e tempo libero. In assenza di uno dei quali non possiamo usare questo termine.

GRATUITA' - Il carattere della gratuità è necessario per distinguere il volontariato da ogni forma di lavoro, come anche da ogni forma di apprendistato, studio o addestramento. Chiunque riceva un compenso, anche modesto, per le prestazioni che offre, non può essere considerato volontario.

ESTRANEITA' - Il carattere dell'estraneità serve a distinguere il volontario da chi fornisce prestazioni ai familiari, agli amici, al consorte. Le prestazioni a vantaggio di estranei non nascono da alcun obbligo, nemmeno morale, ma da una scelta, appunto, volontaria. Il volontariato non prevede alcuna reciprocità.

TEMPO LIBERO - E' essenziale che il volontario abbia una fonte di sostentamento diversa da quella in cui presta l'azione volontaria. Nei casi di soggetti volontari che non hanno un lavoro è indispensabile che il volontariato sia riservato a quello che definiamo "tempo libero" dall'occupazione principale.

Per fissare alcuni punti fermi, ecco il:

Decalogo del Volontariato

1. Chi riceve una qualsiasi forma di compenso in danaro, in beni o servizi, NON è un volontario (è un lavoratore, magari sfruttato)
2. Chi fornisce azioni o servizi diretti a familiari ed amici, NON è un volontario (è un soggetto di reciprocità)
3. Chi presta il suo tempo e le sue energie a favore non di estranei ma dei membri di una associazione di cui è associato, NON è un volontario (è un socio attivo)
4. Chi fornisce prestazioni per scopi di tirocinio, addestramento, stage, NON è un volontario (è un allievo)
5. Chi si impegna a tempo pieno, anche gratuitamente, in nome di una missione religiosa, è più corretto definirlo un missionario
6. Un'organizzazione che fornisce prestazioni non totalmente gratuite, NON è volontariato (è un'impresa)
7. Un'organizzazione che fornisce servizi ai propri membri, NON è volontariato (è un'associazione)
8. Un'organizzazione i cui membri ricevono compensi, NON è volontariato (è un'impresa)
9. Un'organizzazione che riceve finanziamenti per i progetti che realizza, NON è volontariato (è un'impresa)
10. Un'organizzazione i cui membri prestano la loro opera come impegno principale, NON è volontariato (è un luogo di lavoro)

Il volontario che riflette su questi aspetti prende coscienza del senso che assume il proprio impegno, delle motivazioni che ne sono alla base. Sicuramente il volontariato ha un valore particolare per chi vuole rendere preziosa la propria vita, per chi, dopo aver badato alla propria famiglia, dedica del tempo anche ad altre persone bisognose, verso le quali non ha nessun legame e, quindi, nessun obbligo.

Il volontariato rende migliore la società e ne fa crescere il bilancio di felicità proprio perché, a fronte della ricchezza dell'offrire, non è previsto un compenso. Non è prescritto nemmeno un compenso in termini di riconoscenza e, anche se talvolta è difficile, bisogna mettere in conto di fare il bene senza alcun ringraziamento. In questa modalità si esalta il valore del volontariato.

I bambini, i giovani, la crescita culturale, lo sport, la parrocchia. Tutti possono beneficiare dell'impegno volontario dei semoghini e speriamo che, in futuro, possa consolidarsi e crescere la fama di "Semogo un paese di volontari".

VIAGGIO NEL SORRISO DELL'ORIENTE

La Thailandia, la terra del sorriso nel profondo oriente, baciata dal golfo del Siam e accarezzata dal fiume Chao Phraya, è un luogo pieno di fascino, avvolto da saperi e sapori unici.

La caotica frenesia di Bangkok si attenua a nord con il silenzio e le estese foreste al confine con Laos e Myanmar, a sud invece la tranquillità e il fascino del mare del Siam.

Il viaggio che abbiamo fatto in terra d'oriente, lo scorso novembre, ha suscitato in noi un fascino e una tranquillità particolare. Ma perché la Thailandia? Da alcuni mesi avevamo progettato questa esperienza, spinti dalla voglia di rivedere e trovare nostro zio Don Valentino Sosio.

Correva l'anno 1956 quando, ancora novizio, Valentino partì. La famiglia Salesiana, in Thailandia, ha diverse case e scuole, rivolte soprattutto alla formazione e all'educazione dei giovani. E così da 62 anni Don Valentino è missionario in questa terra, tanto lontana quanto affascinante. Da diversi anni non torna in Italia, l'ultima volta 6 anni fa, e così la decisione di partire e avventurarsi in questa bella esperienza.

Don Valentino, attualmente, vive con i suoi confratelli a Ban Pong, a 80 km a sud di Bangkok, in un collegio salesiano dove circa 40 ragazzi condividono lo studio e la preghiera. Accanto al collegio sorge una scuola cattolica, frequentata da 2500 studenti dalle elementari alle superiori. Le scuole cattoliche, in Thailandia, sono molto rinomate e ricche di prestigio, formano e educano i ragazzi al sapere ed al fare in maniera eccellente.

Per tanti anni Don Valentino ha insegnato all'interno dell'istituto ed ora, visto anche l'avanzare dell'età e qualche piccolo acciaccio, si occupa principalmente della preghiera e di piccole faccende domestiche. I cattolici in Thailandia sono lo 0,5 % circa della popolazione, 400.000 in tutto il Paese che conta 69 milioni di abitanti. Dopo 14 ore di volo, io, mio fratello Gervasio e mio cugino Gio-

vanni siamo giunti a Bangkok. Tre "profeti" in terra d'oriente. Raggiunta Ban Pong in treno, proprio di fronte alla stazione ecco il collegio salesiano, facilmente riconoscibile dal crocifisso della chiesa e dall'immagine di Don Bosco che accoglie i fedeli all'ingresso.

Tanta felicità e un po' di commozione è apparsa nel volto dello zio nel vederci: un po' di Semogo in quella terra d'oriente. Non sono mancati i tanti ricordi, gli aggiornamenti sul paesello, qualche simpatica battuta in dialetto, che ancora parla volentieri.

Don Valentino, che lo scorso anno ha festeggiato i 50 anni di ordinazione sacerdotale, ci ha raccomandato un saluto e un preghiera speciale a tutta la comunità, anche tramite le pagine di questo bollettino, che riceve sempre con grande piacere e riconoscenza.

Sicuramente è stata un bellissima esperienza, come del resto viaggiare, che ti apre a nuovi orizzonti e a nuove culture. Speriamo che in queste righe questo viaggio, anche solo con la mente, l'abbiate fatto un po' anche voi.

Thomas Sosio



I NUOVI MINISTRANTI

Il giorno 12 novembre 2018 c'è stata la vestizione dei chierichetti per noi ragazzi di quinta elementare. Ero molto emozionata ma anche contenta della mia scelta, perché questo impegno mi porta a partecipare di più alla messa, soprattutto quella dei giorni feriali. Questa esperienza la consiglio a tutti quando sarà il loro momento. Noi chierichetti vi accoglieremo con gioia.

(Giada)

Mi è piaciuto partecipare alla vestizione con tutti i miei compagni e mettere la veste che simboleggia la Chiesa e tutti i suoi componenti. Anche se è un po' faticoso portarla, si deve rispettare e cercare di svolgere al meglio questo compito.

(Giovanni)

Sono molto contenta di essere entrata a far parte del gruppo dei chierichetti della nostra parrocchia. All'inizio facevo un po' di errori, ma poi, grazie all'aiuto dei ragazzi più grandi e di Silvio, sono riuscita a migliorare il mio servizio all'altare. Ora sono più sicura e vado molto volentieri.

(Claudia)

Sono molto felice di aver iniziato questo servizio per la comunità; questo mi dà l'opportunità di andare più volte a messa. Grazie all'aiuto di Silvio ho superato le mie incertezze e ora con i miei amici mi diverto tantissimo a servire.

(Michela)



CHE NOIA ... CHE BARBA !

Sono ormai lontani i tempi in cui Sandra e Raimondo si esibivano nella sitcom "Casa Vianello" e ci deliziavano con le loro battute esilaranti.

E chissà se anche a qualche coppia di anziani nostrani capita, nell'apprestarsi al sonno notturno, di scrollare pedestremente le lenzuola borbottando: "Che noia ... che barba ...".

Se, dunque, qualcuno che abbia voglia di trovare un antidoto alla noia si riconoscesse nella situazione testè descritta, sarebbe cosa urgente, buona e giusta venire in suo soccorso.

Scartata l'ipotesi di indurlo ad abbandonare il letto per fare una partita a carte, viene in mente un espediente che potrebbe, in qualche modo, aiutare a combattere l'uggia e la monotonia di sere, notti e giorni sempre uguali.

I vostri nipoti, avvezzi alle nuove tecnologie, lo conoscono. E lo usano.

E a voi, giovani dentro ma un po' avanti nell'età, non sorride l'idea di competere con loro? E allora, per competere, fatevi regalare un TABLET !

Il tablet è un dispositivo portatile un po' più grande di uno smartphone con il quale si possono fare un bel po' di cose (giocare, guardare un film, scattare fotografie, ascoltare musica, leggere libri digitali, navigare in internet e fruire di vari contenuti multimediali). Ce ne sono per tutti i gusti e per tutte le tasche (da 150 euro a 500 e oltre). Il tablet, insomma, è ciò che vi consiglierebbero i vostri nipoti per unire l'utile al dilettevole.

Se, poi, fosse di vostro interesse ascoltare un esperto che insegni, esemplifichi e guidi all'uso del moderno marchingegno, l'Associazione anziani potrebbe farsi parte diligente nell'organizzare un breve corso di addestramento.



Per poter dire definitivamente addio alla noia.

Un anziano,
giovane dentro

MEMORIA E SUGGERZIONE

Come stenna di Natale mi è giunto un interessante dono: i tre volumi storici a cura del dott. Marcello Canclini: **"I Sc'cotum e i sornom de Semoc"**.

Un viaggio nel passato della nostra storia documentato da accurate ricerche storiche in archivio, da testimonianze dei nostri anziani e da fotografie d'epoca. Grossi volumi dove scorre la passione per la storia locale immersa nella bellezza di questa valle verde e solatia, circondata da cime maestose da cui scendono torrenti impetuosi e ruscelli freschi e preziosi che si gettano poi nel Viola, dopo aver dissetato animali, campagne e sostenuto la vita e le attività umane. Terra coltivata con amore e sacrificio dai suoi abitanti operosi, tenaci e intelligenti.

Si scopre sempre meglio come i nostri antichi valligiani siano riusciti a strappare all'arida terra più terreni possibili da coltivare, sfruttando per il proprio bestiame alpeggi anche in alta quota. Ma non solo. A poco a poco si estrae il ferro dalle massicce rocce e si impara a trasformarlo in arnesi utili per il lavoro quotidiano. Sorgono, pure, piccole aziende tessili, segherie, caseifici, piccole cooperative.

E' una lettura che incuriosisce e affascina anche per gli *sc'cotum*, necessari per distinguere i vari nuclei familiari imparentati o attribuiti a persone per caratteristiche personali che muovono sorrisi ma anche suscitano comprensione umana per le difficoltà dell'esistenza povera e precaria. E ... quanta emigrazione non solo in Lombardia e nella vicina Svizzera, ma un po' in tutto il mondo!

Per la nostra gente così aperta e profonda, la cultura è un valore desiderato e ricercato. Così già nel 1600 nasce la "scuola del fanciullo" in *Borca* dove insegnano gratuitamente maestri del luogo. Diverse persone leggono Dante e Manzoni, imparando a memoria versetti e frasi. Si scrivono poesie, diari, strofe per canti popolari e aneddoti arguti e sapienziali. Non mancano, così, personalità di spicco: insegnanti, professori, sacerdoti, suore, imprenditori, commercianti, albergatori, onesti e attenti al progresso e al bene comune.

La comunità, coesa e unita da vincoli di solidarietà e da generosa collaborazione, trasforma negli anni il piccolo e disperso villaggio in un paese dotato di chiese, scuole, oratorio, campi da gioco sempre più capaci di rispondere alle varie esigenze della comunità in cammino.

Grazie al dott. Canclini per averci aiutato a non dimenticare e a conoscere meglio le nostre radici per continuare a dare frutti di civiltà e di amore.

Geltrude

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Dal 10 al 16 ottobre scorsi, io e mio marito siamo stati a Lourdes con il pellegrinaggio diocesano organizzato dall'UNITALSI, associazione che si occupa di accompagnare nei diversi santuari gli ammalati.

Era presente anche il nostro Vescovo Oscar che ha chiesto a Maria di benedire in modo particolare il XI Sinodo della Diocesi di Como sul tema "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio".

Durante le varie giornate ci è stato proposto un accostamento tra la figura e la vita di Santa Bernadette e il nostro cammino come singoli e come Chiesa.

Eravamo accompagnati da molti sacerdoti della Diocesi, tra cui Don Nicolas e Don Emanuele che hanno curato in modo particolare le celebrazioni eucaristiche. Abbiamo preso parte alla Via Crucis, all'Adorazione Eucaristica, alla tradizionale Processione



ne "Aux Flambeaux" (con le fiaccole); abbiamo visitato i luoghi in cui è nata e vissuta Bernardette, illustrati con grande preparazione dai nostri sacerdoti; molte volte, in modo sia personale che comunitario, abbiamo recitato il Rosario alla grotta, dove Maria ci attendeva sempre per vivere dei momenti di paradiso.

Abbiamo riaffidato a Maria il nostro matrimonio nella celebrazione degli anniversari, per noi 35 anni di vita insieme. A Maria abbiamo anche portato tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere.

Devo dire che sono stati giorni molto intensi e di grazia, in cui abbiamo passato anche dei bei momenti di conoscenza e fraternità di nuovi fratelli nella fede.

Silvia e Bepi

IL TRASPORTO SOCIALE

Le organizzazioni che da anni, d'intesa con la Comunità Montana alta Valtellina, assicurano il trasporto a Sondrio di ammalati che necessitano di trattamenti di radioterapia, da questo mese di febbraio offrono ai cittadini dell'Alta Valle anche il servizio di trasporto a Sondalo per sedute di chemioterapia.

Resta garantita anche la possibilità, in modo particolare per chi si trova in difficoltà, di usufruire del trasporto per recarsi in ospedale o in altri centri sanitari per usufruire di trattamenti a tutela della salute.

I riferimenti per la richiesta del trasporto sono specificati nella locandina:

Comunità Montana Alta Valtellina
in collaborazione con
ASST Valtellina e Alto Lario, Comunità Montana Valtellina di Tirano,
Associazioni Insieme per Vincere, Anteus, Auser,
Cooperativa Sociale Stella Alpina

SERVIZIO DI TRASPORTO SOCIALE

CURE DI RADIOTERAPIA
c/o Ospedale di Sondrio
da Livigno a Sernio

CURE DI CHEMIOTERAPIA
c/o Ospedale di Sondalo
dai Comuni dell'Alta Valle

Il servizio prevede la compartecipazione alle spese
(A/R Sondrio € 5,00 – A/R Sondalo € 3,00)

**ACCESSO AD ALTRE
PRESTAZIONI SANITARIE**
dai Comuni dell'Alta Valle

Il servizio prevede la compartecipazione alle spese

Informazioni e prenotazioni preferibilmente dalle ore 9 alle ore 11

Cooperativa Stella Alpina (Bormio)
Cell. 3713362613 Tel. 0342 904161

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



LA BUONA POLITICA E'AL SERVIZIO DELLA PACE

Sabato 19 gennaio 2019 si è svolta presso la Chiesa Parrocchiale di Bormio la veglia per la Pace dell'A.C. vicariato di Bormio.

L'iniziativa, sollecitata dal messaggio di Papa Francesco in occasione della 52^a Giornata Mondiale della Pace dal titolo "La buona Politica è al servizio della Pace", ha visto la partecipazione del Presidente diocesano dell'A.C., dott. Paolo Bustaffa, e del consigliere comunale di Morbegno, dott. Paolo Ronconi.

Alla serata presenti, su invito, anche alcuni amministratori locali. La veglia per la Pace si è dimostrata essere un raro e importante momento di incontro e riflessione sulle buone prassi ispirate alle "Batitudini del Politico" del Cardinale François-Xavier Nguyễn Văn Thuận nato in Vietnam il 17 aprile 1928.

Come amministratori spesso siamo schiacciati dal "fare", dalla rincorsa del tempo che non è mai abbastanza, dal ricoprire un ruolo che quotidianamente prevarica sul nostro essere prima di tutto persone. La serata ha permesso, a tutti noi presenti, di fermarci un attimo per stare in ascolto nel "Qui e Ora" del momento presente; ha permesso, per un attimo, di considerare la nostra persona in tutta la propria pienezza, al di là di ciò che "dobbiamo essere": amministratori, lavoratori, genitori, nonni o figli... per un momento siamo stati "NOI" con le nostre fragilità e potenzialità, con i nostri limiti e le nostre scelte di vita. L'affondo del dott. Paolo Ronconi ispirato alle "Beatitudini del Politico" è stata, infine, un'interessante opportunità personale per rileggere quest'ultimo anno e mezzo di prima esperienza amministrativa e per riprogettare con nuovo slancio il futuro che ci aspetta. Ringrazio l'A.C. vicariato di Bormio per l'invito e per il prezioso momento di pensiero che ci è stato offerto.

Assessore alla cultura Betti Gurini
Consigliere Moreno Balatti

PACE A QUESTA CASA!

La pace è simile alla speranza, è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. La pace si esprime nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona, si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani ma è anche una sfida che richiede di essere accolta giorno dopo giorno.

La pace è una conversione del cuore e dell'anima che parte da noi stessi quando rifiutiamo l'intransigenza, quando dominiamo la collera, l'impazienza, la sfiducia. E' una conversione verso l'altro: in famiglia, con gli amici, attenti ai sofferenti, ai poveri, riconoscendo ogni persona quale creatura di Dio, accogliendo senza discriminazioni o distinzioni.

E' una conversione verso il creato: riconoscendo la grandezza e la presenza del Creatore ma anche la nostra responsabilità di amministratori e co-creatori della nostra madre terra.

In un'intervista a Sandro Calvani, esperto in mediazione dei conflitti e cooperazione internazionale, con una lunga carriera alle Nazioni Unite, genovese di nascita, residente a Bangkok dove lavora per creare sviluppo a partire da attività economiche sostenibili e responsabili, ed è punto di riferimento formativo della Caritas per numerosi paesi, egli afferma che il Papa richiama, nel suo messaggio, al primato sulla persona.



Sandro Calvani

Nell'intervista dice: "La maggior parte dei genocidi e anche delle rivolte armate si fonda sulla convinzione che l'altra parte non sia degna di esistere. Anche nei conflitti famigliari si giunge con facilità alla violenza e all'omicidio.

La pace deve ripartire da un dialogo senza condizioni che ci permette di scoprire che l'altro è prima di tutto una persona. Così vien voglia e cresce il gusto, la passione di fare un passo in più per AVVICINARSI e per FIDARSI DAVVERO.

Continua l'intervista dicendo che: "Per chi vive all'estero è evidente che l'occidente è in crisi. La democrazia è svuotata di senso e la gente ha paura: se ha quattro soldi, non li investe in qualcosa di innovativo ma li mette in banca o in BOT che è tutto il contrario di quello che racconta la parabola del Buon Samaritano. I ben pensanti rispettano la storia del buon samaritano ma non mettono in pratica nessuno dei 10 verbi di questa parabola (sono proprio 10!).

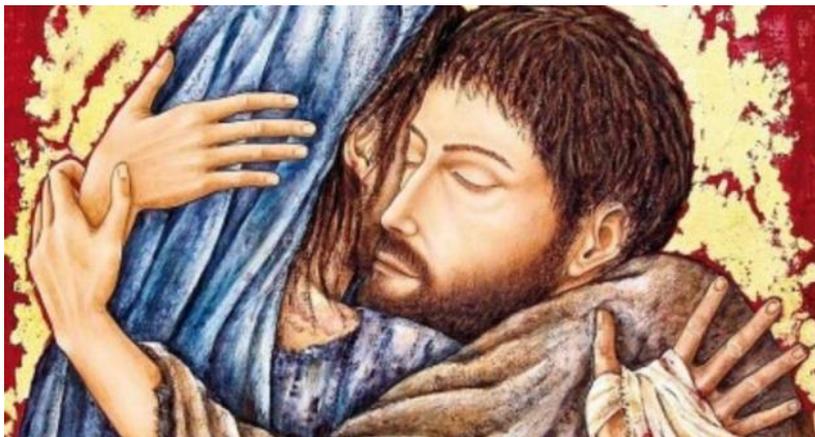
Il giornalista chiede: "Come ritrovare questa fiducia? Come formare le nuove generazioni al bene comune?"

Calvani sostiene che nella formazione cristiana ci sia un sacramento FINTO che è la Cresima; non aiuta i giovani a crescere quali UNTI DEL SIGNORE. Questo sacramento e la comunità cristiana devono aiutare i ragazzi e giovani a credere di poter cambiare se stessi e il mondo "trasformati dallo Spirito Santo". Egli ci aiuta a condividere i talenti ricevuti. Rende alcuni Apostoli, altri missionari, altri operai di Cristo nel mondo.

A Bangkok, dove i cristiani sono lo 0,2 per cento della popolazione, dove i simboli come la croce non sono conosciuti, se chiedi dei cristiani ti dicono: "cerchi la gente della MISERICORDIA?"

E' DA QUANTO SI AMANO CHE LA GENTE LI RICONOSCE".
NOI? SIAMO QUELLI DELLA MISERICORDIA?

Gilda



PACE

Di fronte all'attuale situazione politico-sociale e culturale, sempre piu' contrassegnata da parole e gesti di odio, di chiusura; in un tempo in cui sembrano ritornare spettri di un passato che si pensava lontano e d'innanzi al proliferare di muri fisici e mentali, causati anche dal falso miraggio di una globalizzazione solo economica e non etica, in cui tutti siamo nel medesimo tempo iperconnessi ma soli, è necessario e sarebbe auspicabile tornare al pensiero di un "profeta", a lungo scomodo, forse perché autentico.

Il pensiero di don Lorenzo Milani e del suo semplice ma forte "I CARE" traducibile in "mi sta a cuore, mi preme, mi colpisce, mi tocca, tocca a me".

Ed ecco che torna centrale la persona in tutte le sue dimensioni come bene integrante in funzione del bene comune (la cosa pubblica).

"I CARE" significa non volgere lo sguardo da un'altra parte di fronte alle ingiustizie; vuol dire fermarsi a ragionare e non ascoltare gli urli d'odio, i facili slogan, rifiutare la logica del povero contro il povero, (classico strumento ideologico della storia).

"I CARE" significa ricerca faticosa del dialogo, conoscenza e incontro con l'altro, rifuggendo dalla perenne propaganda e dalle facili soluzioni che spesso si occupano dell'oggi ma non in prospettiva del domani.

Don Milani era un educatore ed è dunque fondamentale per la ricerca di un futuro di pace e giustizia (tassello fondamentale senza la quale non può esservi pace), il ruolo e l'attenzione verso l'istruzione e l'educazione nelle sue molteplici forme.

E' nelle nuove generazioni che si può sperare di trovare nuove chiavi interpretative per un futuro che fa paura e nuovi sguardi per un pianeta di pace ed umanità.



"Mi sta a cuore"

LA COSTITUZIONE NELLA SCUOLA DI BARBIANA

Davide Sosio

“CI PRENDO GUSTO”

CONVEGNO DIOCESANO A. C. R. - Rasin domenica 3 febbraio

Arrivano a gruppetti da varie parrocchie della Diocesi e subito si crea un clima di festa, di gioioso incontro tra bambini, ragazzi, educatori, genitori.

Poi preghiera, giochi, pranzo e S. Messa celebrata dal vescovo Oscar.

Sulla neve fresca le varie parrocchie hanno partecipato al concorso “MASTERCHEFF SNOW EDITION” in cui dovevano realizzare uno chef di neve.

Infatti l’ambientazione del percorso formativo dell’A.C.R. di quest’anno è la cucina: il cuore di una casa, il luogo dove i suoi

abitanti possono incontrarsi e saziare la loro fame, gustando qualco-



sa di buono. Ma non solo: luogo per educare ed educarsi alla riconoscenza per chi prepara, per dialogare, per raccontarsi, per non sciupare pensando alle tante povertà, per dare gusto e sapore allo stare insieme.

L'A.C.R. festeggia quest'anno i suoi 50 anni! Per questa ricorrenza e a conclusione del mese della pace a Roma da Papa Francesco alcuni ragazzi così si sono espressi "La pace è un po' come il sale: se non c'è, tutto perde sapore e ne basta anche poco per aggiustare un piatto. Bisogna mettere qualche azione di pace che forse non risolverà tutti i problemi, ma sicuramente darà più sapore a questo mondo. La pace è davvero una cosa buona, anzi gustosa. Dà sapore alle nostre relazioni e fa bene al nostro cuore che diventa più sano e generoso."



LA CONDIZIONE DI ADOLESCENTI E GIOVANI IN ALTA VALLE

Martedì 22 gennaio, nel tardo pomeriggio, presso le Ferriere Corneliani di Premadio, è stata presentata la sintesi di una ricerca sulla condizione del mondo adolescenziale – giovanile dell'Alta Valle promossa dalla Comunità Montana e dall'Ufficio di Piano in collaborazione con le Cooperative "Stella Alpina" e "Impronta".

Illustra e commenta i risultati della ricerca il Dott. Ennio Ripamonti, Consulente e formatore Società Metodi e Università Bicocca.

Numerosi i presenti: genitori, educatori, insegnanti, operatori dei servizi del nostro territorio. Rispetto ad indagini e ricerche precedenti non ci sono, in realtà, molte cose nuove ma alcune dinamiche persistenti.

Obiettivo di fondo analizzare i bisogni e le attese dei nostri adolescenti e giovani rispetto alle opportunità del territorio, per ripensare politiche giovanili e adolescenziali e favorire una programmazione dei servizi più partecipata.

Molteplici gli spunti emergenti, sia in termini di positività e potenzialità sia di criticità e di rischi.

Alto nei nostri giovani l'apprezzamento legato alla qualità della vita del nostro territorio: un ambiente naturale poco congestionato, la consapevolezza di vivere in "un bel posto", un paesaggio naturale di qualità. Emerge un contesto di benessere economico, un tasso di occupazione e persone che vivono in una casa propria fra i più alti d'Italia. Questo, naturalmente, non significa che non ci siano fenomeni di povertà, ma si tratta effettivamente di valori contenuti.

Eppure stupisce come in questo contesto di benessere si nasconda un malessere di tipo culturale e relazionale: è molto forte il timore del giudizio degli altri collegabile ad un sentimento di vergogna, la pressione del conformismo, cioè la necessità di doversi adeguare alle aspettative della comunità e a norme di comportamento (pesa ai nostri adolescenti e giovani il sentirsi sempre dire "cerca di essere bravo!", "comportati bene!").

Diventa faticoso il rapporto con la diversità, è difficile esprimere punti di vista diversi e praticare stili di vita minoritari, si ha paura di esprimere opinioni che sono percepite come poco accettate o accettabili da parte del contesto e per sentirsi inclusi nella comunità ci si conforma pensando, così, di evitare il giudizio degli altri.

Forte il senso di appartenenza alla comunità, la valorizzazione di tradizioni locali dove, però, non è facile fare cose nuove, innovare e sperimentare.

tare. Molti giovani dicono "ho voglia di altro!" Si annida un malessere psicologico che sfocia anche in forme eclatanti come i suicidi, "un malessere da benessere", secondo alcuni studi, tipico delle zone alpine di confine.

L'uso e l'abuso di alcol è poco problematizzato, percepito come meno grave rispetto all'uso illegale di altre sostanze, ritualizzato dentro i luoghi del divertimento ("se non bevo come mi diverto?) e spesso tollerato o giustificato anche da parte degli adulti.

Interessanti anche le considerazioni sullo sport: straordinaria opportunità formativa e di crescita ma spesso vissuto in modo eccessivamente agonistico. Anche questo si lega all'aspetto del giudizio, della vergogna, diventa il veicolo attraverso cui valutare o giudicare la persona sulla base della prestazione che si consuma nel momento della gara. Una visione riduttiva che, spesso, fa allontanare dallo sport proprio i ragazzi più fragili.

Indicativo anche il ritratto di un mondo adulto indaffarato, preoccupato e in affanno. Adulti che fanno fatica ad essere un punto di riferimento saldo e coerente, che si sentono inadeguati nel loro ruolo educativo e sempre più delegano agli esperti il sostegno rispetto ai problemi di crescita dei ragazzi. Adulti che si preoccupano per la dipendenza digitale dei loro figli ma sono, in realtà, loro stessi dipendenti digitali.

Molte le associazioni e le istituzioni presenti che, però, non comunicano tra di loro. Si fanno tante cose belle ma non si parla! Un disagio comunicativo che impedisce di mettere in rete ed in dialogo tante potenzialità ed esperienze di valore.

Mentre le slides scorrono sullo schermo il mio pensiero va alla fase di consultazione del nostro Sinodo diocesano che, tra i vari punti, ci chiede di metterci in ascolto delle diverse forme in cui oggi la povertà si presenta. Ascoltare il grido dei poveri!

Il contributo di questa ricerca può aiutarci in una lettura attenta delle povertà, anche del nostro paese, per far sì che le nostre comunità cristiane incontrino davvero Cristo e siano vere testimoni e annunciatrici di misericordia. Forse sono proprio le nostre comunità cristiane che, promuovendo la vita buona del Vangelo, possono dare speranza a tanta fragilità del tessuto relazionale e al diffuso disagio psicologico e sociale.

In conclusione la Dott.ssa Attilia Galli, responsabile dell'Ufficio di Piano della Comunità Montana Alta Valtellina, dà indicazioni di tipo progettuale; sollecita ad aumentare gli sforzi per fare unità e collaborare insieme per sostenere e rinforzare il mondo adulto nei processi educativi.

Un invito, anche questo, che può essere colto dalla nostra Chiesa, sempre più chiamata a dialogare anche con la società civile.

Monica

NEI PANNI DEGLI ALTRI

E' difficile, in questo periodo di forti contraddizioni e cambiamenti, mettersi a scrivere di richiedenti asilo e di integrazione.

Tralasciando dati e numeri riguardo a ciò che sta succedendo a livello nazionale e sulle tratte del Mediterraneo, provo a raccontare qualche cosa di quello che avviene nella nostra parrocchia e in alta Valtellina sul tema dell'accoglienza di questi famigerati "migranti".

Mi è capitato recentemente di incontrare persone per strada, mentre ero con Blessing in giro per il paese, che non sapevano che a Semogo ormai da due anni e mezzo è ospitata una famiglia nigeriana composta da papà Ibrahim, mamma Adenike e da Blessing (che significa "benedizione") una bimba di 5 anni che frequenta l'asilo parrocchiale e ha imparato perfettamente l'italiano.

La cooperativa sociale che li segue si occupa di loro dandogli assistenza abitativa, sanitaria, legale, linguistica... fino a quando lo stato italiano non gli dirà definitivamente se la loro richiesta di rimanere in Italia sarà accolta o meno. Per questo ci vogliono di media almeno tre anni, considerando l'attesa per la prima udienza in tribunale, (un anno e mezzo) e per l'udienza di ricorso (circa un anno) che per loro sarà verso la fine del prossimo marzo. Nel frattempo hanno imparato una base di italiano ed hanno cominciato a muoversi nel mondo del lavoro.

Questa famiglia ha conosciuto molte persone ma non so se ha trovato degli amici italiani. Non so neppure se ne stia cercando.

E' difficile capire che cosa loro vogliano o cerchino in Italia. Ammesso che questa fosse la loro meta.

E' difficile spiegare loro che devono cercare di pianificare la loro vita quando sono abituati a vivere alla giornata, con l'incubo di non riuscire ad ottenere i documenti per poter rimanere.

E' difficile per loro essere catapultati in un mondo completamente altro dal loro paese di origine e vivere in un limbo per due o tre anni, magari dopo essere passati attraverso la violenza della Libia e avendo visto tanti compagni di viaggio morire nel deserto o in acqua.

E' difficile chiedere di queste cose.

E' impossibile per me pensare che non ci sia un altro modo per queste persone di cercare un posto migliore in cui vivere e far crescere i propri figli.

Mentre aspettiamo di sapere cosa accadrà alla nostra famiglia adottata a Semogo, voglio però anche raccontare delle cose belle che ho visto succedere in questi mesi, che mi fanno ancora sperare in un mondo più

giusto per tutti.

Un richiedente asilo ospitato a Livigno ha trovato un lavoro stabile in un albergo: fa il lavapiatti con una laurea, come tanti ragazzi italiani. E' uscito dal programma di accoglienza, quindi non riceve più alcun aiuto finanziario, paga il suo affitto e le tasse come qualsiasi altro e invia soldi a casa per mandare i suoi tre figli a scuola. Da quando ha uno stipendio fisso ogni mese mi consegna 100€, chiedendomi di aiutarlo a darli in beneficenza a chi ha più bisogno di lui. Abbiamo deciso di dare questi soldi alla sede di Sondrio dell'associazione Anffas, per il progetto "Dopo di noi" che prevede la realizzazione di residenze per ospitare persone con disabilità relazionali quando non ci saranno più i genitori a prendersene cura. Ci è sembrato un bel modo di realizzare questo flusso di aiuto reciproco che mi scalda sempre il cuore quando ci penso, perché io non ho mai pensato di fare una cosa del genere con tale costanza.

Nelle scorse settimane sempre a Livigno abbiamo organizzato a scuola un incontro con alcuni bambini di 5° elementare, in cui uno dei richiedenti asilo, ospitati in un appartamento messo a disposizione dalla parrocchia, è stato invitato a raccontare la sua storia, a parlare del suo paese di origine, della sua famiglia, del viaggio che ha fatto. L'intento, in accordo con l'insegnante di religione, era semplicemente di dare una conoscenza diretta ai ragazzi di queste persone, oggetto dei servizi del telegiornale che ne parla sempre come di una grande massa e non come uomini e donne con una storia, degli affetti, dei sogni da realizzare.

Durante il colloquio, tra le tante cose è stato detto che questo ragazzo stava cercando lavoro per poter mandare dei soldi alla sua famiglia in Senegal.

Il giorno dopo, l'insegnante di religione mi ha chiamato dicendo che la madre di un bambino che aveva raccontato di questo incontro a casa e che ne era rimasto molto colpito, aveva un lavoro da offrire.

Due giorni dopo questo ragazzo era sul posto di lavoro ed ha superato il periodo di prova ottenendo un contratto regolare.

Senza la pretesa di dire cosa sia giusto o meno fare in questo mondo globalizzato ma ancora chiuso dietro muri fisici e mentali, vi invito solo a provare a mettervi nei panni degli altri, dei diversi, dei lontani, di chi ha lasciato o perso tutto, per capire quanto siamo ricchi e fortunati noi e che non per forza chi arriva vuole rubarci qualcosa.

"Il vero livello di civiltà di ogni società si misura da come vengono trattati i suoi membri più vulnerabili" (Messaggio del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso)

Ale

CI SCRIVONO DA ...

... Non come il mondo.

“Vi lascio la pace, vi dò la mia pace; ve la dò, non come la dà il mondo” *Gv. 14, 27*

Mi hanno chiesto un articolo per la rivista Orizzonti che apprezzo moltissimo e cercavo un titolo adeguato ed anche un argomento che rifletta qualcosa che sento dentro e vorrei condividere con i fedeli lettori di Semo.

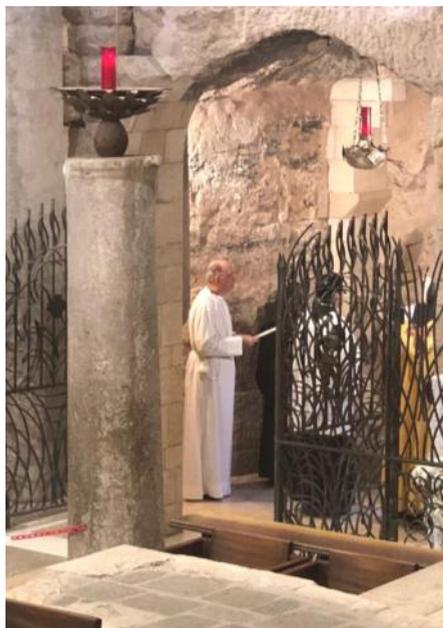
Sono appena rientrato in Paraguay dopo un lungo pellegrinaggio, organizzato con professori ed amici del nostro collegio, con lo scopo di conoscere meglio le sorgenti della nostra fede e del nostro Carisma.

Dopo aver celebrato l'Eucaristía a Betharram nella stanza dove ha vissuto ed è morto il nostro fondatore San Michele Garicoits, abbiamo invocato la protezione della Madonna di Lourdes per poi rafforzare la nostra fede e l'amore per la Chiesa a Roma, visitando e celebrando in Santa Maria Maggiore e soprattutto vicino alle tombe dei Papi, sotto l'altare di San Pietro.

Abbiamo partecipato all'udienza di Papa Francesco e poi l'aereo per raggiungere la sorgente da dove nasce tutto: la Terra Santa.

Il vino nuovo di Cana, la grotta dell'Annunciazione, la passeggiata in barca sul mar di Galilea, il fiume Giordano dove non siamo riusciti a raggiungere l'acqua per la quantità di gente che veniva da tutte le parti, con i rispettivi canti, vestiti e strumenti per rinnovare il Battesimo (era la festa del Battesimo di Gesù per varie Chiese di rito orientale, battezzato proprio in quel posto da Giovanni Battista, ed è anche il posto dove il popolo di Israele è entrato nella terra promessa, alle porte di Gerico).

Rileggere la Bibbia dove i fatti sono avvenuti, è un'esperienza molto forte, dove il turista deve lasciare



spazio al pellegrino ed al credente. Cantare il gloria nella grotta dei pastori, rifare la Via Dolorosa, leggendo le stazioni in mezzo all'agitato commercio arabo, la messa in una cappella del Santo Sepolcro e poi ripartire dal porto di Jope, (vicino a Tel Aviv), la cittadina dove Pietro capisce che il Vangelo deve essere predicato a tutti, senza pregiudizi di culture o tradizioni. "In verità, io riconosco che Dio non ha preferenze di persona, ma gli è accetto colui che lo teme e osserva la giustizia, di qualunque nazione egli sia" *Att.*

10, 34-35

Se mi sono dilungato, raccontando il nostro viaggio, è perché, più giro il mondo, e più vedo chiaro che noi cristiani siamo chiamati ad essere differenti.

La pace di Gesù, non è come quella del mondo.

Più che altre volte, ritornando in patria ed anche al paese natale, mi ha accompagnato un sentimento di tristezza. Il fatto che cambino i tempi e nonostante ciò il progresso, la fede ed i valori dovrebbero approfondirsi sempre di più.

Si nota invece una certa paura ad essere differenti.

Non è la paura della persecuzione, ma è la paura ad essere lievito, ad essere minoranza, a testimoniare ciò che di bello ha messo lo Spirito di Gesù nel nostro cuore. Un pò come Pie-

tro che, essendo giudeo, aveva paura di mangiare con i pagani, animali considerati impuri.

"Ciò che Dio ha dichiarato puro, non devi chiamarlo profano" *Att. 10, 15.*

E' il Signore che parla chiaramente nella coscienza dell'Apostolo. Qual'è la reazione, nel nostro cuore, di fronte a certi discorsi che si sentono ovunque e sembrano avere un grande appoggio popolare?

Si percepisce ovunque la paura dei neri, dell'invasione mussulmana,



l'indifferenza, anzi, crudeltà verso chi resta in balia delle onde e del freddo nel Mar Mediterraneo... forse è vero, conseguenza delle mafie dei clandestini... ma, con che cuore confondere e mettere sullo stesso piano mafioso e vittime della mafia? Sarebbe come non capire la differenza tra i trafficanti della droga e chi la consuma.

Con che coraggio un italiano può diventare ostile alle migrazioni (oramai inarrestabili) quando, lo dobbiamo riconoscere, siamo diventati grandi e ricchi grazie ai nostri migranti? E, purtroppo, anche questo lo dobbiamo riconoscere, abbiamo collaborato nell'impoverimento di molti paesi (africani ed arabi) con la colonizzazione, lo sfruttamento delle materie prime e la vendita delle armi (grande affare l'industria della guerra).

Come posso essere differente?

Anzitutto partire da Gesù, approfondire il suo Vangelo. Non accontentiamoci di un cristianesimo tradizionale, benché ciò che abbiamo ricevuto sia prezioso e mai da sottovalutare. Però i tempi e le circostanze cambiano e siamo chiamati a seguire lo Spirito e non le tradizioni.

Ritornando all'apostolo Pietro, possiamo immaginarci le sue resistenze interne. Come condividere la tavola con chi mangia carne di maiale, quando mi hanno sempre insegnato che è un animale impuro? Immaginatoci 2000 anni fa, ciò che lo Spirito chiedeva a Pietro: aprire gli stretti orizzonti del giudaismo, annunciare la Buon Novella ai pagani, nella Roma pagana, dove affronterà la difficile sfida di essere minoranza (convinto di seguire Colui che ha vinto il mondo ed è risuscitato).

Con tanta ricchezza di vita cristiana ereditata dai nostri padri, con la bella apertura verso il mondo che ha sempre caratterizzato la gente di Se-



mogo, chi per lavoro, chi per missione: certamente siamo capaci di vedere tutte le persone con gli occhi ed il cuore di Dio Padre, siano esse africane o mussulmane.

Da cittadini responsabili e sempre cristiani, possiamo aiutare le nostre autorità a cambiare il tono del loro linguaggio e trovare la migliore maniera di organizzare l'accoglienza, invece di chiudere i porti.

Aiutare certamente a rompere le mafie, ma senza aggiungere sofferenze alle vittime. Organizzare i posti di lavoro, aiutare l'integrazione, professionalizzare chi ne ha bisogno per assumere responsabilità lavorative in ambienti e culture differenti.

Un cuore cristiano, un cuore giovane trova sempre la strada che ti porta all'incontro dei fratelli. Ma per questo dobbiamo accettare (è il midollo della nostra fede) che tutti siamo destinati a vivere da fratelli, nella casa comune, che è la casa del Padre.

Facciamo nostre le parole di Papa Francesco nella giornata mondiale di Panama: *"Voi, giovani, con i vostri gesti e i vostri atteggiamenti, coi vostri sguardi, i desideri e soprattutto la vostra sensibilità, voi smentite e screditate tutti quei discorsi che si concentrano e si impegnano nel creare divisione, quei discorsi che cercano di escludere ed espellere quelli che non sono come noi"*.

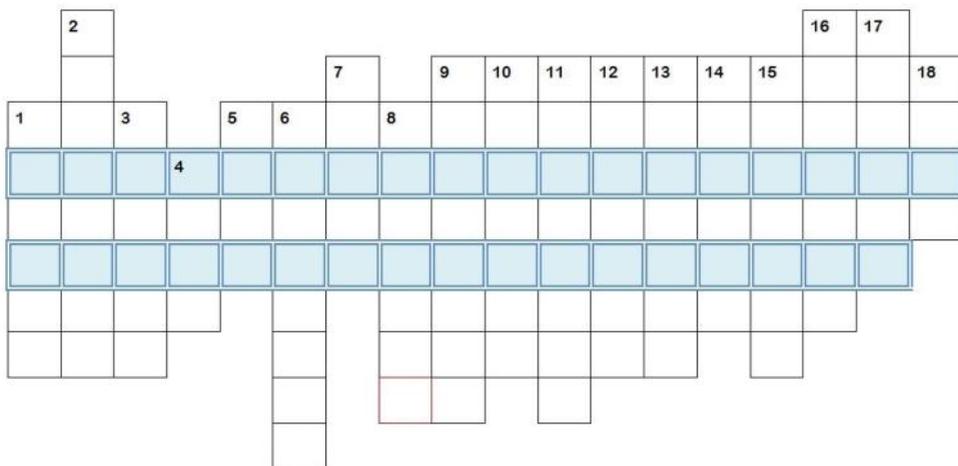
Restiamo vicini, anche nelle lontananze e diversità: questa è la fede che vogliamo ancor oggi e, sempre più, testimoniare a Semogo ed ovunque. Un abbraccio sincero e un grazie riconoscente a tutti.

. Tobia



PAROLA INCROSGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e celèsct, sè troerè una "sentenza" che la pò èser giusc'ta ma l'è miga de impedir de èser generos, come sé capisc de l'articol sul volontariato che sé troa un po' più inanz.



SU E O: **1.** L'è a forma de brecedèl e al sc'paca i dent **2.** Piena d'aria **3.** Al placa o li pignata **4.** Li carota come li sè ciaman un'olta **5.** L'ucèl che in italian l'è la gazza **6.** Un omen che al piasc e al fè rier **7.** L'è mangè e le più che piena **8.** Sota i pè de la Madona **9.** Sè ghè met int al lèc per fer al formai **10.** S'èl vinc al dì de la be-fana **11.** Al sè bait l'è prima de river al Pas d'Eira **12.** Un modo sc'chèrzos per dir al nas **13.** Al sè mesc'teir l'è de segher i pra **14.** Amo più che bagneda **15.** L'è una con-trada sora Capèlot **16.** L'è miga dopereda ma l'è buteda ia **17.** Co la corda la giuta a tirer su la tèra in del chèmp **18.** Deisc olta deisc



Testimoni dell'Amore più grande con le nostre mani, ma con la Tua forza

E' il titolo del sussidio approntato dal Centro Missionario Diocesano per la Quaresima 2019, nato grazie al contributo di tanti missionari, degli Uffici di Curia e di alcune esperienze associative.

Ogni giorno un brano della Parola di Dio, una preghiera e una testimonianza missionaria; ogni settimana (la domenica) i più piccoli potranno trovare nel sussidio una pagina totalmente dedicata a loro; ogni giorno il ricordo di un Santo che ha dedicato la propria vita "ad gentes" o nell'esercizio eroico della carità fraterna.

Ogni libretto costa € 2.50. Rivolgersi al Centro Missionario Diocesano – tel. 031267421 interno 325 – per le prenotazioni. Per informazioni consultare il sito www.diocesidicomo.it.



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO